

Il vice presidente dell'Antimafia replica così a chi lo vuole fuori dal Pdl dopo le sue dichiarazioni sui pezzi di "Istituzioni che ostacolano le indagini su via D'Amelio"

Granata: dai probiviri andrò serenamente

«Sarei felice se in quell'occasione fossi accompagnato da Nicola Cosentino e Denis Verdini»

Enzo Raffaele
SIRACUSA

«Ora lo sappiamo con certezza, ora sappiamo il perché. In quel luglio del '92 Borsellino doveva morire. Lo sapeva anche lui. Si era messo di traverso per impedire che la "trattativa" andasse avanti, che maturassero quei frutti avvelenati cresciuti in quei giorni in cui l'Italia era allo sbando come non mai. Una parte del personale politico di quella Prima Repubblica morente e una fetta dei servizi segreti trattava con Cosa nostra potente come non mai. Il suo no con la trattativa lo pagò con la vita. Ora lo sappiamo, ora è certo».

Nella sua casa siracusana di Ortigia, il vice presidente della Commissione Antimafia Fabio Granata tace per un attimo. Fuori questo luglio senza misericordia arrostisce le strade e brucia ossigeno mentre il sole non colora di rosa i Monti Climiti amati da Elvio Vittorini e ammirati al tramonto da Papa Giovanni Paolo II, ma li trasforma in un panorama marziano.

Granata ha 51 anni e fa politica da sempre, ufficialmente dall'età di quei 13 anni quando aderì al Fronte della Gioventù del Msi bruciando le tappe e diventando il più giovane componente del Comitato centrale del partito di Almirante. Allora adorava le posizioni terzomondiste di Pino Rauti, oggi potrebbe tranquillamente sedere a fianco di David Cameron, l'inquilino di Downing Street, a patto che non gli si faccia rinunciare a percorrere quella "terza via" di cui discuteva animatamente nella redazione siracusana della "Gazzetta del Sud" sul finire degli anni '80.

Lo classificano finiano di ferro, ma con il presidente della Camera lui ha discusso

animatamente per anni, al punto da lasciare il Msi e aderire alla Rete di Leoluca Orlando per poi ritornare in quell'area che lui chiama "il nostro popolo".

Ed è difficile pensare che questo siracusano che non ama parlare in dialetto, dal sorriso timido e dai discorsi terribilmente seri, possa essere oggetto di un discussione a Palazzo Grazioli, che possa essere oggetto degli strali di Cichitto, Frattini e di Maurizio Lupi che gli intima di lasciare il partito oppure di finire davanti ai probiviri.

«Attendo che mi convochino i probiviri con assoluta tranquillità», dice con l'aria di colui che ritiene che ci siano cose più importanti di cui occuparsi.

Ma cosa ha detto di così grave, on. Granata, al punto che Lupi le ricorda che senza Berlusconi lei non sarebbe stato eletto in Parlamento?

«Ho dichiarato semplicemente che alcuni pezzi delle Istituzioni e del governo ostacolano la ricerca della verità».

Un po' pesantuccio

«Assolutamente no. Ho detto solo la verità: che ci sono pezzi delle Istituzioni, parlamentari, senatori che non fanno altro che attaccare quei magistrati che stanno indagando sulle Stragi. Parlamentari in buona fede da un lato, e una componente di maliziosi dall'altro...»

...ad esempio?

«Alcuni dell'ex area di An, per intenderci, che, dicevo, fanno l'equazione indagini sulle stragi uguale tirare in ballo Berlusconi. Sbagliando. Perché questa equazione non esiste, è esclusa. L'ha detto un magistrato all'Antimafia a chiare lettere».

Può dire chi è stato?

«Lari. E faccio il suo nome

solo perché l'ha detto lui pubblicamente. Altrimenti avrei taciuto, poiché il verbale delle dichiarazioni dei pm di Caltanissetta è segreto».

Insomma Berlusconi, è ufficiale, non c'entra con via D'Amelio.

«Il suo nome non è mai stato fatto durante le audizioni»

Nel frattempo però il sottosegretario agli Interni Mantovano denuncia Lari al Csm e il ministro della Giustizia Alfano lo loda. Se non mi sono distratto appartengono entrambi al Pdl. E lassù da Marte qualcuno dice scuotendo le antenne: ah, questi terrestri di nazionalità italiana...

«Per la verità lo dice anche Fabio Granata che è rimasto sbigottito dal gesto di Mantovano, che, senza piaggeria, è una persona seria».

Gli dia un consiglio?

«Due, gliene do due».

Concesso. Il primo qual è?

«Ritiri l'esposto e appoggi Lari, un magistrato serio, rigoroso, non una "toga rossa". Un procuratore che si trova di fronte a un depistaggio di proporzioni bibliche, che dirige una Procura in un distretto dove organico è una parola

grossa, dove i pm si contano sulle dita di una mano. Un magistrato che ha tirato fuori dagli scantinati i fascicoli su via D'Amelio rosicchiati dai topi e ha cominciato a scavare, a fare giustizia».

Il secondo?

«Riveda la decisione sulla concessione della protezione a Spatuzza. Non la rifiuti per eccesso di burocraticismo».

Per la verità, Spatuzza non è molto popolare nel Pdl?

«Spatuzza è essenziale per ricostruire quel giorno in via D'Amelio. La decisione di non

ammetterlo al programma dei testimoni di giustizia avrebbe potuto portare alla conclusione della sua collaborazione. Così non è stato: è uno dei meriti di Lari».

Anche lei non è popolare nel Pdl?

«Me ne faccio una ragione. Io sono sereno, così come sono sereni quelli che vengono definiti i finiani. Abbiamo ritrovato le ragioni della nostra militanza, della nostra identità. Abbiamo ritrovato il nostro popolo. Certo quando si parlava di cittadinanza e immigrazione, di testamento biologico, si faticava a comprenderci.

Ma la difesa della legalità repubblicana, la questione morale, lo schierarci contro Cosentino, contro Dell'Utri e ora contro Verdini, è il riportare alla luce quei valori che per noi sono religiosi. Legalità, moralità: è il nostro essere di Destra, il nostro essere Conservatori».

Ma Lupi vuole la sua testa. E non è il solo?

«Mi vogliono espellere, ci vogliono espellere perché praticiamo l'antimafia, la legalità? Davvero vogliono "processarmi" per questo? Per favore, ricordi loro che noi siamo cofondatori del Pdl. Non siamo entrati dalla porta di servizio, ma da quella principale».

Lo dirà a Berlusconi?

«Se capita, sì. Ma l'importante è che lo dica Fini una volta per tutti e si chiarisca cosa deve essere il Pdl».

E se finirà davanti ai probiviri?

«Ci andrò. È sarei felice che mi accompagnassero Nicola Cosentino e a Denis Verdini».

Meglio vivere un giorno da Borsellino che mille da Ciancimino.

«È l'unico modo che conosco per vivere». ◀